

ORIZZONTI

L'eredità dei Rosselli: libertà e democrazia

IL 9 GIUGNO 1937 furono uccisi, a Bagnoles-sur l'Orne, i due fratelli Carlo e Nello. Ma il pensiero del leader di Giustizia e Libertà è ancora attuale e, forse, può ancora insegnare qualcosa alla sinistra democratica italiana...

■ di Nicola Tranfaglia

S

ono passati ormai settantuno anni dall'assassinio di Carlo e Nello Rosselli a Bagnoles-sur l'Orne il 9 giugno 1937. Ma il pensiero e l'azione di Carlo Rosselli è, senza dubbio, attuale e tale da poter costituire una prospettiva concreta per la sinistra democratica italiana. Il comunismo è un ideale battuto dal collasso dell'Unione Sovietica nel 1991 e dagli sviluppi, tutt'altro che incoraggianti, del comunismo cinese e da altri minori esperimenti (tra i quali la Cuba di Castro o il Nord Vietnam). Vorrei spiegare, nello spazio di un articolo, perché io penso che si tratti di una prospettiva praticabile. Nel pensiero di Rosselli c'è la salda convinzione della necessità di adottare in politica un metodo liberale e libertario. Che ha bisogno per attuarsi di una profonda rivoluzione culturale in senso democratico, da cui l'Italia degli anni trenta è assai lontana. Ma l'obiettivo politico del movimento di Giustizia e Libertà che egli fonda a Parigi

Fondò il movimento antifascista a Parigi, nell'estate del 1929, dopo essere fuggito dal confino fascista di Lipari

nell'estate del 1929, dopo esser fuggito dal confino fascista di Lipari, è quello del socialismo democratico e liberale. Per un simile obbiettivo, che Rosselli sviluppò nel suo primo libro *Socialismo liberale* apparso a Parigi nel 1930 ma anche negli scritti successivi fino al giugno 1937 nei *Quaderni di Giustizia e Libertà* usciti negli anni successivi e poi nel settimanale *GL* con lo stesso nome pubblicato a Parigi, due aspetti appaiono prevalenti su tutti gli altri. Il primo è l'analisi della dittatura fascista in Italia e in Europa, la forte consapevolezza di trovarsi di fronte a un regime reazionario di massa, effetto e non causa della crisi e del crollo dello Stato liberale. Rosselli è convinto del carattere imperialistico del regime, della corsa alla guerra propria del fascismo. La previsione si rivelerà fondata perché il nesso tra guerra e fascismo porterà Mussolini prima all'impresa coloniale di Etiopia, poi all'intervento avventato nella seconda guerra mondiale, al fianco della Germania di Hitler. È questa una diagnosi precoce che il giovane leader italiano fa nei primi mesi del 1933, all'indomani della conquista del potere da parte del Führer tedesco che troverà conferma esemplare alla fine degli anni trenta. C'è, nella riflessione di Rosselli, una critica aperta alla maggior parte delle forze politiche antifasciste raccolte nella *Concentrazione antifascista* di Parigi, che lascia già nel 1934, come nel partito comunista d'Italia subordinato alla politica dell'Internazionale che fa capo a Stalin e al partito comunista sovietico ma per lui importante, in quanto rappresenta le classi lavoratrici in catene. La sua visione del futuro è chiara. Egli è convinto dell'urgenza di una liberazione autonoma del paese da parte di chi non è fascista per le sue idee o perché ha sperimentato il fallimento della dittatura nel suo programma sociale. Ma non pensa in nessun modo a una dittatura di qualsiasi colore. Ritiene, al contrario, che debba esserci nel nostro paese una vera e propria rivoluzione politica e culturale in senso democratico. Duro è il suo giudizio sull'Italia liberale pre-

fascista che ha creato una società centralista, classista e ignorante in mano agli agrari e agli industriali, fortemente diseguale, non in grado di far vivere gli italiani come cittadini di uno Stato moderno. Anche dal punto di vista economico (la sua

formazione era stata da giovane quella di un economista socialista) egli è contrario allo statalismo fascista e alla creazione in Italia di una forte burocrazia statale e parastatale ed è invece favorevole a un'economia a due settori che favorisca l'iniziativa privata

ma riservi allo Stato quelle industrie che abbiano una forte attinenza ai settori cruciali e pubblici dell'economia. Fondamentale nella sua ispirazione è il tema delle autonomie locali e del federalismo all'interno di uno Stato forte ed autorevole.



Carlo e Nello Rosselli sono stati assassinati 71 anni fa, a Bagnoles-sur l'Orne. Era il 9 giugno 1937

EX LIBRIS

Tu conosci questi miei eccitamenti intellettivi. So che li soddisferò solo nell'azione, che è e sarà il mio regno.

Carlo Rosselli, da una lettera alla madre

Di qui la sua insistenza, nel prefigurare la rivoluzione democratica, sulla necessità di far nascere dal basso e dalle comunità locali il metodo democratico che deve caratterizzare una società moderna. Se Rosselli avesse avuto eredi capaci di concorrere adeguatamente con le altre forze alla preparazione della carta costituzionale, la costituzione repubblicana avrebbe avuto forse caratteristiche di maggior apertura alle tendenze federalistiche che avevano già contrassegnato con forza il pensiero democratico risorgimentale con uomini come Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari. Potremmo continuare con altri esempi tratti dal pensiero di Rosselli e dai programmi di Giustizia e Libertà solo in parte ripresi qualche anno dopo dal Partito d'Azione durante la Resistenza ma i cenni dati finora parlano da soli, mi pare, in un momento attuale che è di smarrimento e confusione nella sinistra italiana ed europea. È tempo di scegliere la direzione in cui andare: la società è ormai complessa e in parte postindustriale. Bisogna lanciare messaggi politici in grado di aggregare tecnici, imprenditori, commercianti e lavoratori che vogliono tutti un'Italia moderna e libera, tendenzialmente ugualitaria e meritocratica, in grado di attuare i valori della costituzione democratica e i valori fondamentali della nostra carta.

Per questo insiste sulla rivoluzione culturale in senso democratico che parta dal basso e dalle comunità locali

PREMI La giuria sceglie, a sorpresa, Cibrario, Bouchard, Di Stefano, Gamberale e Tani

Campiello, cinquina al femminile

■ di Roberto Carnero / Padova

Decisa ieri mattina a Padova, nell'elegante cornice dell'aula magna dell'Università, la cinquina dei vincitori della quarantesima edizione del premio Campiello. Diversamente da quanto accaduto negli ultimi anni, alla giuria dei letterati, ora presieduta da Gianni Letta, è bastata, per giungere a un accordo, una sola votazione. Ecco dunque i prescelti, tra i quali verrà individuato, dalla giuria dei trecento lettori popolari, il «super-vincitore», che sarà premiato il 30 agosto a Venezia: Benedetto Cibrario, *Rosovermiglio*, Feltrinelli (8 voti); Eliana Bouchard, *Louise. Canzone senza pause*, Bollati Boringhieri (8 v.); Paolo Di Stefano, *Nel cuore che ti cerca*, Rizzoli (6 v.); Chiara Gamberale, *La zona cieca*, Bompiani (6 v.); Cinzia Tani, *Sole e ombra*, Mondadori (6 v.). Premio opera prima a Paolo Giordano per *La solitudine dei numeri primi* (Mondadori). Una cinquina in cui spicca la presenza femminile (4 su 5 sono donne). E a tale

proposito, nelle dichiarazioni di voto dei giurati si è scatenata anche una piccola polemica, tra Domenico De Masi, che ha proposto di votare una cinquina tutta di donne, e Lorenzo Mondo, il quale ha bocciato senza mezzi termini l'idea: «Nostro compito è quello di segnalare i libri migliori, al di là del sesso di chi li ha scritti. Altrimenti rischiamo di farci suggestionare dalle pressioni mediatiche; e, d'altra parte, l'idea di risarcire millenni di subalternità femminile con la nostra cinquina mi sembra francamente un po' ridicola». Del resto non si può fare a meno di rilevare che nella giuria dei letterati su undici presenti c'era una sola donna, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo (mentre non c'era l'altro membro donna, Monica Maggioni). Lunga e a tratti accesa la discussione pubblica tra i giurati. I quali nella notte di venerdì avevano fatto le ore piccole, nelle riunioni a porte chiuse, per addivenire a un qualche accordo. Che evidentemente fino all'ultimo non c'è stato. A quanto si è appreso, alcuni «ribattamenti notturni» (così si è espresso un giurato) e qualche telefonata dell'ultim'ora hanno fatto cambiare idea a qualcuno. E così ieri mattina si è assistito, in diretta, a una resa dei conti piuttosto imprevedibile, al di là del consueto alomb confindustriale (gli industriali veneti sono gli storici finanziatori del premio). Diversa anche la valutazione complessiva dell'annata letteraria. Gian Luigi Beccaria la giudica «di livello medio-alto», mentre per Aldo Forbice «non è stata delle migliori». Anche se viene notata da tutti la presenza massiccia, tra i libri esaminati per la selezione, di esordienti, giovani e meno giovani, spesso già maturi dal punto di vista stilistico pur essendo al primo libro. Il che segnala che si sta assistendo, nel panorama delle patrie lettere, a un ricambio generazionale. A Salvatore Silvano Nigro viene affidato il compito di individuare le linee di tendenza della recente produzione narrativa. Il critico spiega come le aree di provenienza degli scrittori letti siano principalmente due: il Piemonte e Napoli. Ma non è soltanto un'indicazione geografica: nel primo caso si tratta di romanzi storici e di saghe familiari, mentre nel secondo si assiste a una predilezione per argomenti legati alla cronaca e all'attualità. Il che spinge a chiedersi se a queste narrazioni basate sui fatti più recenti (il caso più celebre è Gomorra di Roberto Saviano) si addica l'etichetta di romanzo. E molti tra i libri di quest'anno si collocano proprio al confine tra i diversi generi letterari: dalla narrazione al saggio, dall'autobiografia alla testimonianza. Delusione, da parte degli editori presenti, per l'esclusione dalla cinquina di alcuni libri dati per favoriti nei pronostici della vigilia: da *Lo spazio bianco* di Valeria Parrella (Einaudi) a *Dieci* di Andrej Longo (Adelphi), fino al best-seller garzantiano *La modista* di Andrea Vitali.

IL FESTIVAL Ad Asti dal 9 al 15 giugno

«Passepartout» dedicata al 1968

■ Da domani, fino al 15 giugno, torna ad Asti «Passepartout», il festival di letteratura organizzato dalla Biblioteca Astense. L'edizione di quest'anno è dedicata al quarantesimo anniversario di un anno che ha fatto storia: il 1968. Non solo l'anno delle rivolte studentesche, ma anche dell'offensiva del tet in Vietnam; degli assassinii di Martin Luther King e di Bob Kennedy, della Primavera di Praga e dell'invasione della

Cecoslovacchia; della vittoria dell'Italia di Riva e di Anastasi agli Europei di calcio e dell'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI; della strage della Piazza delle Tre Culture e dei pugni chiusi, guantati di nero, dei velocisti di colore Usa alle Olimpiadi del Messico; dell'elezione di Richard Nixon alla presidenza degli Stati Uniti e dei braccianti uccisi ad Avola; della minigonna e della moda che diventa arte e dell'arte che diventa moda. Lungo il filo conduttore di quest'anno straordinario si snodano incontri e spettacoli che offrono molteplici chiavi di lettura, dalla moda al sociale, dal teatro al cinema, passando per l'arte visiva e la politica e tanta musica (Info: tel. 0141.531117).

coop

Giampaolo Fabris - Sociologo
Aldo Soldi - Presidente Ancc-Coop
Antonello Piroso - Direttore Tg La7

presentano il libro:

GP. Fabris
Societing

Il marketing nella società postmoderna

Cultura e Società **Egea**

Conversazione a tre sul futuro dei consumi, il ruolo della comunicazione e l'evoluzione del marketing.

Roma - Palazzo delle Esposizioni
Open Colonna - Via Milano 9/a.
Martedì 10 giugno, ore 17.30